

Simone Collini

ROMA L'Ulivo torna in piazza. Il 16 novembre, giornata «contro i guasti del governo Berlusconi», due manifestazioni si svolgeranno contemporaneamente in città scelte non a caso: Milano, centro di un «Nord dove si diffonde un sentimento di ripresa del centrosinistra», e Bari, simbolo di un «Mezzogiorno clamorosamente abbandonato dal governo di centrodestra». Ad annunciare pubblicamente l'iniziativa contro la Finanziaria è Piero Fassino durante un convegno sulla scuola organizzato da Aprile al teatro Piccolo Eliseo di Roma.

L'annuncio viene accolto con un lungo applauso dall'affollata sala e raccoglie il consenso di Sergio Cofferati, anche lui presente al convegno. «Ne sono contento», dice l'ex segretario della Cgil, che però poi nota: «Non ho capito a quale manifestazione parteciperanno quei 40 parlamentari dell'Ulivo che qualche giorno fa hanno promosso un documento contro lo sciopero generale indetto dalla Cgil». Nessun «intento polemico», dice Cofferati, che tra l'altro parla dopo che 41 amministratori locali del centrosinistra, per la maggior parte dei Ds e della Margherita, hanno presentato un documento di adesione allo sciopero del 18. «Lo dico senza alcun intento polemico - insiste quando dalla sala si levano mormorii e risolini - ma la politica deve fare molta attenzione a come vengono lette le scelte che compie. Occorre misurare i passi e fare attenzione - aggiunge - perché la coerenza ha ancora un qualche valore. Bisogna fare attenzione alle iniziative che possono diventare - una pausa - fate voi, perché l'oscillazione va da grottesche a pericolose».

La platea segue con attenzione le

“ Il segretario dei Ds Berlinguer e Cofferati insieme al convegno organizzato da Aprile sulla scuola ”



“ L'ex leader della Cgil alla coalizione: bisogna impegnarsi nella costruzione di un progetto non nella scelta delle persone ”

# Berlusconi fa disastri, l'Ulivo scende in piazza

L'annuncio di Fassino: il 16 novembre a Milano e a Brescia per dire no al governo

Piero Fassino  
Sergio Cofferati  
e Giovanni  
Berlinguer  
nel corso della  
presentazione  
del libro bianco  
sulla scuola  
al Teatro piccolo  
Eliseo a Roma  
Monteforte/Ansa



parole dell'ex segretario della Cgil, che come aveva promesso negli ultimi giorni del mandato al sindacato, dedica alla politica il tempo libero, fine settimana inclusi. A fine settembre, prima del rientro alla Pirelli era a Predappio, per la Festa di Aprile. Anche ieri è partito da Milano per non mancare all'invito rivolto dall'associazione della minoranza di sinistra di sinistra romana lo ripaga, alla fine del suo intervento, con una standing ovation.

Parla dell'«attacco subdolo» sferrato contro la scuola pubblica, dello «snaturamento della dialettica parlamentare», della crisi della Fiat e del rischio di licenziamenti di massa, degli effetti e delle «alterazioni» che possono produrre nella Costituzione i provvedimenti della maggioranza. È un quadro a tinte fosche quello che tratteggia. «Nelle prossime settimane c'è il rischio della drammatizzazione che, oggettivamente, è già comincia-

ta», dice. E la drammatizzazione «può portare a fasi di depressione, paura, scoramento nella sinistra». Il suo sguardo è rivolto ai danni procurati al paese dal centrodestra, ma anche ai rischi che corre l'opposizione. Rischi di nuove rotture, che si possono evitare a una sola condizione: «Che sia in campo, visibile, un progetto alternativo e che questo accompagni anche la gestione delle cose ordinarie». Questa, dice Cofferati «è la sfida di oggi per i Ds e, complessivamente, per i progressisti italiani: avere una rigida coerenza nelle loro azioni e impegnarsi nella costruzione di un progetto,

non nella scelta delle persone. Solo così si può dare ragione di speranza, soprattutto ai giovani». L'applauso scatta compatto, scrosciante, poi è qualche giovane ad alzarsi in piedi, ma poi man mano tutti gli altri lo fanno,

anche nelle prime file, dove siedono Giovanna Melandri e Gianni Vattimo, Fabio Mussi e Nicola Tranfaglia, Tom Benetton ed Enrico Panini, Pietro Folena e Giorgio Mele.

Fassino ha già lasciato il teatro. «Deve andare a lavorare a un'importante relazione» (molto probabilmente quella per la Direzione di lunedì), spiega il coordinatore di Aprile, Vincenzo Vita. Il segretario della Quercia, che ieri ha incassato parole di elogio da parte di Berlinguer («Ritengo che Fassino abbia contribuito ad aggiornare molti aspetti della politica dei Ds, a stabilire rapporti con i movimenti che sono nel Paese e che quindi possa continuare a guidare il processo di rafforzamento del partito»), se l'è dovuta vedere con una delle Iene, che all'uscita del teatro l'ha rincorso con una pulsantiera a due tasti in mano dicendo: «Per fortuna che lei è il segretario dei Ds e non il presidente degli Stati Uniti, perché se avesse toccato il tasto per lanciare i missili...».

## file interviste

### Il senatore liberal diessino critica la fiaccolata dei girotondini romani

## Morando: «Sbagliato rivolgersi a Ciampi per fermare la Cirami»

Carlo Brambilla

MILANO Il senatore Enrico Morando, dell'ala liberal diessina, chiarisce: «L'ultima cosa che un parlamentare dell'opposizione potrebbe fare è quella di lamentarsi della legittimità di una mobilitazione di piazza della società civile». La precisazione riguarda i giudizi espressi a caldo sulla fiaccolata contro la Cirami, guidata da Nanni Moretti l'altra sera, per invitare il Presidente della Repubblica a non firmare la legge.



L'avversario di questa battaglia c'è: è Berlusconi. Non bisogna mai perdere di vista gli obiettivi politici

”

**Dunque, legittima la manifestazione ma sbagliato l'indirizzo. Perché, senatore Morando?**

«Intanto va precisato che la du-

ra e lunga battaglia che stiamo conducendo in Parlamento contro quella legge vergogna è sotto gli occhi di tutti. Ciò che ritengo invece sbagliato è la ricorrente tentazione, presente non solo nei movimenti che si ritrovano in piazza, di riferire la propria azione d'opposizione al Capo dello Stato. Questo non facilita. Anzi potrebbe rivelarsi perfino un ostacolo alla battaglia parlamentare. Il Presidente della Repubblica già esercita con equilibrio la sua funzione. Ne concludo che organizzare manifestazioni vicine al Quirinale per sollecitare l'attenzione di Ciampi sia un'idea sbagliata. Di sicuro non aumenta la simpatia dell'opinione pubblica nei confronti delle nostre iniziative».

**Niente pressioni sull'arbitro, quindi che cosa propone?**

«L'avversario di questa battaglia c'è: è Berlusconi. Quindi facciamo male a premere sul Colle. Anzi sono convinto che così si contribuisca a indebolire l'azione del Capo dello Stato, che assolve al suo ruolo in piena libertà. Lungi da me, tuttavia, il pensare che non si debbano fare manifestazioni. Ma non bisogna mai perdere di vista gli obiettivi politici».

**Ma non dovrebbe essere la «politica» a definire la strategia? Perché non succede? In-**

**somma le manifestazioni dei movimenti sembrano mettere sempre più a nudo le divisioni dell'Ulivo. È così?**

«La spiegazione è drammaticamente semplice: l'Ulivo non c'è. Nutro molta fiducia nell'assemblea dei gruppi parlamentari indetta per il 23 ottobre. Mi auguro che venga affrontata seriamente anche la questione dei rapporti fra il centrosinistra e i movimenti. Bisogna avviare subito un vero processo costituente dell'Ulivo. Certo, se esistesse questo soggetto politico, democraticamente forte e coeso al suo interno, con un programma condiviso e una sicura guida politica, anche i rapporti coi movimenti e la loro assoluta autonomia risulterebbero chiari, contrasti compresi e legittimi. Ora, purtroppo, emergono solo gli elementi di confusione fra movimento e partiti. Stiamo tornando indietro nella discussione. Ma non siamo più nel Sessantotto».

**Confusione o subalternità ai movimenti?**

«Il rischio di subalternità è reale. Per le ragioni che indicavo prima, ma anche per la supponenza dei partiti che ritengono di non avere alcun bisogno dello sviluppo di un movimento nella società. Senza un progetto politico non si riescono neppure a valutare le spinte dei movimenti. Per ora la situazione è quella che abbiamo visto anche nel corso della manifestazione di piazza San Giovanni col famoso «recinto». Francamente non è stato un bello spettacolo. La politica confinata nel recinto segnala inequivocabilmente la sua subalternità. A volte mi sembra davvero di essere tornato al Sessantotto. Ringiovanisco, ma non credo che stiamo risolvendo i problemi».

### Il deputato ds sostiene la manifestazione indetta dalla società civile

## Melandri: «Nessuna pressione solo una protesta legittima»

MILANO Il deputato diessino Giovanna Melandri ha partecipato l'altra sera alla fiaccolata anti Cirami. E giudica che sia sbagliato interpretare quella «legittima manifestazione di protesta» come «una sorta di pressione sul Capo dello Stato».



Si tratta di una legge per il premier. Siamo di fronte ad un attacco al Parlamento e al suo svuotamento di ruolo

”

**Allora, onorevole Melandri, ancora una manifestazione di piazza. E ancora divisioni. Perché?**

«Premettiamo che sta per essere scritta una delle pagine più oscure della storia della repubblicana. Dico «sta», perché non bisogna dimenticare che esiste ancora un passaggio parlamentare al Senato importante prima che la Cirami

diventi legge attiva. Quindi non possiamo, magari è ingenuo dirlo, escludere che possa esserci un sussulto di dignità e di orgoglio di una parte della maggioranza, visti anche i feroci contrasti emersi in queste ore fra parlamentari centristi e An. Abbiamo detto tante cose sulla Cirami, ma voglio ricordarne sempre almeno una: si tratta di una legge su misura per il Premier. Il giudizio politico non può avere tentennamenti. Siamo di fronte a un attacco al Parlamento e al suo svuotamento di ruolo. Quindi il campo di chi attacca le istituzioni non è certo il nostro. Basti vedere il sistematico ricorso alla delega in tutte le materie da parte del Governo».

**La radiografia è chiara. Ma perché premere sul Capo dello Stato? Non è sufficiente l'iniziativa parlamentare dell'opposizione?**

«Noi difendiamo le istituzioni. Credo che protestare contro una legge vergognosa e contro chi la sostiene, sia una testimonianza di difesa delle istituzioni repubblicane. Quanto alla pressione su Ciampi, mi sembra che si sia fuori strada. Tutti quelli che erano alla fiaccolata nutrono un rispetto profondissimo per il Capo dello Stato e per le sue prerogative. No, non parlerei proprio di pressione. Faccio un esempio. Nessuno si scandalizza se il professor Sartori scri-

ve che Ciampi non deve firmare la legge sul conflitto d'interesse. Credo che quel suo diritto di scrivere quelle cose, ce l'abbiano anche dei liberi cittadini democratici. E per esprimere la loro opinione di sconcerto non possono far altro che manifestare. Liberi cittadini democratici che rispetteranno qualsiasi decisione il Capo dello Stato vorrà assumere. Si è chiaro».

**Anche se firmasse l'eventuale Cirami approvata dal Parlamento?**

«Non c'è dubbio. Anzi aggiungo in proposito che non avrei mai partecipato a una fiaccolata che fosse arrivata sotto le porte del Quirinale. Ricordo che la manifestazione si è fermata molto distante. Quindi il vero senso della manifestazione era quello citato prima: un messaggio forte all'opinione pubblica che esiste ancora un passaggio politico significativo prima che quella vergogna diventi legge della Repubblica».

**Movimenti e Ulivo. Movimenti e Ds. Per ora risaltano divisioni e anche aspetti di subalternità. Non è triste per la politica?**

«Quello che personalmente mi ha fatto tristezza è vedere che alcuni parlamentari dei Ds abbiano pensato di firmare un appello per la revoca dello sciopero generale indetto dalla Cgil contro la finanziaria. Questo a proposito della confusione dei ruoli. Mi devono spiegare perché un parlamentare debba premere per la revoca di uno sciopero del sindacato. Uno sciopero indetto oltretutto contro una finanziaria che stiamo contestando e combattendo aspramente nelle aule parlamentari. A meno che non ci sia qualcuno che non sia poi così contro questa finanziaria...».

Legge Cirami? Non è stato questo il tema dominante dei tg Mediaset della settimana: ben altro bolle in pentola. C'è il caso di Désirée, il branco, gli amici, i baristi, i compagni di scuola: le telecamere tornano ogni sera sul luogo del delitto come hanno fatto per Cogne. E continuano anche ad andare a Cogne, trascinate dall'avvocato onorevole Taormina. La cronaca è grande protagonista, enfatizzata, morbosa, con la ricerca ossessiva di nuovi particolari.

Con aria assai dolente martedì scorso Emilio Fede ha aperto il suo Tg4 lanciando un sondaggio: voleva sapere se secondo i suoi telespettatori l'assassinio della quattordicenne era colpa della famiglia o della cultura e dell'informazione. Pochi minuti dopo ha affermato che erano già arrivate migliaia di telefonate (!) e che si sentiva in qualche misura «responsabile», per il tipo di messaggi che possono arrivare dalla tv. Poi è scoppiato il caso delle prostitute dei vip, calciatori e giornalisti, e a quel punto non c'è stata salvezza da morbosità, interessi pruriginosi e ipocrisia. Le reti Mediaset, del resto, devono «recuperare» sulla Rai: un recente sondaggio (pubblicato da .com) rivela che ormai dal pubblico è più apprezzata - e certo è ridondante - la cronaca dei tg Rai, sia pure di poco. Tra Mimun e Mentana è un testa a testa. E per recuperare non si perde battuta...

Mercoledì scorso Teatro Aperto ha intervistato una donna incappucciata che affermava di essere una prostituta «specializzata» in Vip: una signora anonima che faceva nomi e cognomi dei clienti. Un modo di fare informa-



OMICIDI, SESSO  
E CALCIATORI

zione che con i doveri etici e deontologici del giornalismo (e del buon gusto) non ha nulla a che vedere... La stessa sera l'onnipotente Emilio Fede era presente alla trasmissione di Retequattro di Paolo Liguori tutta dedicata al «caso», dove ci si arrovelava sulle ragioni per cui ragazzi sportivi, giovani, aiutanti e belli, scelgano l'amore a pagamento, e insieme - mentre il dibattito si prolungava nel tempo - condannavano la curiosità dei media sul fattaccio. Tempo 24 ore ed è il Tg4 a condannare: Fede sostiene che se ne parla troppo, così si rovinano le famiglie, intervista anche Vera Montanari, direttrice di Gioia e Marie Claire (riviste di casa Mondadori, ovviamente: un po' di pubblicità non guasta) per ribadire che i media la devono smettere di occuparsi di questa storia di bordelli e calciatori... E intanto ne parla.

A proposito della pubblicità dei prodotti di casa: Enrico Mentana, che ha finalmente chiuso la finestra serale su «Striscia», giovedì è però riuscito a promuovere nella pagina sportiva del Tg5 un'altra testata del gruppo, «Panorama», per uno scoop eccezionale: hanno scoperto che la squadra del cuore non si tradisce...

Un'ultima notazione, parlando di politica. Il Tg5 venerdì sera ha mandato il servizio sui girotondi sulla giustizia di Roma e di Milano, con Moretti «in voce». Il Tg3 ha fatto il servizio sul «girotondo» di Milano. Il Tg1 e il Tg2 li hanno citati (dieci secondi dieci) a fine servizio sulla legge Cirami. Gli altri, nulla. A Mentana quel che è di Mentana.

## Tabucchi: D'Alema sorprendente su Escrivà

Lo scrittore Antonio Tabucchi attacca duramente Massimo D'Alema definendo «sorprendenti» le sue parole su Escrivà di Balaguer, espresse dopo aver partecipato alla cerimonia della sua beatificazione. In un articolo dal titolo «Le parole, le idee» che sarà pubblicato dal quotidiano spagnolo «El País», l'autore di «Sostiene Pereira» critica D'Alema per aver dato non un giudizio sulle «capacità miracolistiche» del fondatore dell'Opus dei, ma per aver espresso una valutazione «politica». «Avevo trovato sorprendenti - scrive Tabucchi - le parole di D'Alema. Parole di elogio non circa le capacità miracolistiche di monsignor Escrivà ma per l'attività mondana del sacerdote e la sua capacità di «manager» della religione. Le preferenze, che il Padreterno possa accordare eventualmente a un monsignor Escrivà, collaboratore del dittatore fascista Franco e apologeta del massacratore Pinochet, riguarda unicamente il Dio in questione». Aggiunge: «D'Alema ha invece espresso un giudizio politico, elogiando il Balaguer che, coniugando religione e banche, torturatori e sacramenti, Vangelo e società off-shore, ha saputo riportare i mercanti nel Tempio cacciati da Cristo».